

Un «errore» nella Finanziaria,
un emendamento «sbagliato»,
un accordo non rispettato.
Come il governo e i «riformisti»
vogliono continuare a dare
miliardi a chi brucia schifozze

PECORARO SCANIO A GRILLO

A fine dicembre, il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio aveva scritto al blog di Beppe Grillo a proposito dei Cip6, contro i quali l'attore-ambientalista genovese aveva più volte tuonato. Pecoraro Scanio annunciava una vittoria, perché la legge finanziaria era stata corretta, appunto, con l'emendamento che poi ha avuto la avventurosa sorte che raccontiamo in queste pagine. «Caro Beppe – scriveva il leader dei Verdi – una buona notizia: la battaglia comune contro i Cip6 ha fatto un passo avanti. Il consiglio dei ministri ha ripristinato l'emendamento che esclude le fonti assimilate dagli incentivi per le rinnovabili». Incauto e prematuro ottimismo. E ora?

di Anna Pacilli

AVEVAMO CANTATO vittoria, convinti che sarebbe stato rispettato l'impegno del governo di correggere, entro gennaio, «l'errore materiale di scrittura» contenuto nella legge finanziaria e di ristabilire il testo dell'originario emendamento sui Cip6 concordato in senato dai gruppi di maggioranza. Invece, a giudicare dai fatti, una parte consistente della maggioranza non sembra per nulla vogliosa di eliminare i sostanziosi incentivi alle fonti energetiche «assimilate», rifiuti e scarti di raffineria.

Il giallo, per quello che siamo riusciti a ricostruire, deve essere cominciato già nella notte precedente al varo della legge finanziaria 2007, quando qualcuno ha furtivamente riscritto il testo del comma 1117, cambiando completamente i termini dell'accordo raggiunto nella maggioranza per mettere al bando i Cip6, gli aiuti di Stato alle fonti energetiche «assimilate». Sussidi miliardari a impianti che bruciano scarti di lavorazione delle raffinerie, cascami del petrolio, carbone e rifiuti, per produrre energia elettrica da vendere a prezzi più che doppi rispetto a quelli di mercato. Questi miliardi vengono dalle nostre bollette.

L'accordo doveva limitare i Cip6 per le «assimilate» «ai soli impianti già realizzati e operativi», escludendone gli impianti in progetto o in costruzione. «Un compromesso già pesante», dicono Rifondazione e Verdi, che avrebbero voluto di più. Comunque un successo, anche secondo le associazioni ambientaliste. Ma, a sorpresa, il testo del comma 1117 approvato con la Finanziaria comprendeva queste parole: «Ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione». Una «correzione» che nessuno ha avuto la faccia tosta di rivendicare e che moltiplica, così com'è, il numero degli impianti titolati a ricevere i sussidi.

«È successo un fatto gravissimo. C'era un accordo che il governo non può non rispettare», dichiarano due degli artefici di quella trattativa in senato, Loredana De Petris dei Verdi e Tommaso Sodano, Prc, presidente della commissione ambiente. Un fatto così grave, da spingere il consiglio dei ministri a convocare lo stesso 27 dicembre un'apposita riunione che, come recitava il comunicato ufficiale, ha approvato «un emendamento, che verrà presentato in gennaio in parlamento, al decreto sugli obblighi comunitari, che ristabilisce il testo dell'emendamento Cip 6 concordato in senato dai gruppi di maggioranza e poi non approvato». Era questo l'impegno solenne del governo, anche se già gli esiti di quel consiglio un sospetto lo sollevavano.

I ministri, infatti, nella stessa riunione in cui rimandavano la soluzione della questione Cip6, risolvevano invece subito il cosiddetto «comma Fuda» [cioè il comma 1343, che modificava i termini di prescrizione per la responsabilità amministrativa] con un decreto legge che lo ha eliminato dalla Finanziaria ancora prima della sua entrata in vigore. In molti si sono chiesti: perché lo stesso espediente non è stato adottato per il comma sui Cip6, che invece sono stati rinviati a

Ma il ministro Bersani aveva il potere di concedere deroghe sui finanziamenti

Una
farsa
un po',
sporca



un emendamento da presentare in aula e poi da votare?

Ma il giallo non finisce qui. A presentare in aula l'emendamento concordato il 27 dicembre ci hanno provato solo Verdi e Rifondazione, non il governo. In più, l'emendamento stato giudicato inammissibile per questioni «tecniche», ma dalle voci che corrono si è capito che, se fosse stato messo ai voti, i «riformisti» di Ds e Margherita non l'avrebbero fatto passare.

L'emendamento, nel pieno rispetto degli impegni originari, dice: «... sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 1117, le parole: 'ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione' sono sostituite dalle seguenti: 'ai soli impianti già realizzati ed operativi'». Verdi e Rifondazione hanno poi aggiunto, per cautela, questo passo: «b) al comma 1118, secondo periodo, dopo le parole: 'Ministro dello sviluppo economico' sono aggiunte le seguenti: 'di con-

certo con il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare'». Ovvero, a decidere non sarebbe Bersani da solo e Pecoraro Scanio avrebbe la sua da dire.

La ragione è che nella Finanziaria 2007 c'è anche il comma 1118, che offre la possibilità, al ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani, di concedere deroghe, nel riconoscere gli incentivi, anche «a specifici impianti già autorizzati all'entrata in vigore della presente legge e non ancora in esercizio»: insomma, un'ulteriore breccia per i sostenitori degli inceneritori. Sarebbe sufficiente una deroga concessa alle sole regioni commissariate per i rifiuti per dare il via, in un colpo solo, a tutti gli inceneritori previsti in Campania, Lazio, Puglia, Calabria e Sicilia [vedi la mappa nella pagina successiva].

Ma ora che l'emendamento è stato giudicato «inammissibile» dagli uffici della presidenza della camera, che si fa? Si prova a portarlo nell'aula del senato, dove teoricamente è maggiore il potere contrattuale della «sinistra radicale»? È evidente che la parte «riformista» della maggioran-



TABACCI DENUNCIA

Una delle più concrete denunce, a livello istituzionale, dei finanziamenti occulti concessi attraverso i Cip6 è arrivata nel 2003 da Bruno Tabacci [Udc], in qualità di presidente della Commissione attività produttive della camera.

«Un'operazione che è stata avviata e si è sviluppata oltre ogni previsione – si legge nel verbale della sua commissione – sempre sotto traccia e in semiclandestinità, attraverso atti amministrativi ignoti ai più e di certo ignoti alla Commissione europea. Ad oggi non esiste non solo alcun elenco plausibile delle fonti

'assimilate', ma neanche una chiara definizione dei criteri che consentono l'ammissibilità; si sa solo che vige un regime cosiddetto Cip6, che garantisce allo stesso modo alle fonti rinnovabili e a chi ricicla i rifiuti non biodegradabili - ma anche, in larga misura, semplici scarti di raffineria - una tariffa molto al di sopra dei valori di mercato dell'energia prodotta. Mentre, tuttavia, il Cip6 relativo alle rinnovabili può giustificarsi con esigenze di tutela dell'ambiente e di sviluppo di tecnologie mature in quei settori, si chiede a quale titolo possa essere imposta ai cittadini e alle imprese una tassa occulta in favore dei petrolieri».

Una bella domanda ancora senza risposta.



L'impianto di selezione rifiuti di Rocca Cencia [Roma].
Foto Eidon

Altroeconomia: chi ci guadagna

Scheda

L'ELENCO delle aziende che dal 1992 sfruttano le generose sovvenzioni pubbliche previste dal provvedimento numero 6 del Comitato interministeriale prezzi [da qui il nome Cip6] non è pubblico.

La migliore inchiesta finora uscita su questo argomento, quella pubblicata a settembre del 2006 dal mensile *Altroeconomia* e firmata da Pietro Raitano, ha però messo assieme un po' di nomi, almeno per quella parte di Cip6 che finanziano la produzione di energia elettrica dagli scarti di raffineria. In cima alla lista dei beneficiari c'è la Edison, il che che, viaggiando lungo i pacchetti azionari, vuol dire Aem di Milano e soprattutto Edf, la multinazionale energetica francese, in parte ancora di proprietà pubblica.

Edf, attraverso Edison, gestisce in Italia 27 centrali elettriche, 19 delle quali beneficiano in un modo o nell'altro di sovvenzioni Cip6. Nel 2005 il fatturato complessivo di Edison è stato di 5 miliardi di euro, dei quali almeno un miliardo e mezzo provengono dalle sovvenzioni.

Gli altri beneficiari certi dei fondi Cip6 sono i grandi nomi dell'industria e della geografia petrolifera italiana. A Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, c'è la centrale di IsabEnergy, una società controllata dalla Erg, la società della famiglia genovese dei Garrone. Nel 2005 IsabEnergy ha fatturato 522 milioni di euro, dei quali almeno 300 di fondi Cip6. Un altro impianto è a Falconara Marittima, in provincia di Ancona. La proprietà è della Api, della famiglia Brachetti Peretti. Nel 2005, su 2,7 miliardi di fatturato, ha avuto 150 milioni di sovvenzioni [gli utili erano di 96 milioni di euro].

L'impianto più famoso, tra quelli benedetti dai fondi Cip6, è però quello della Sarlux, a Sarroch, in Sardegna, di proprietà della famiglia Moratti. A Sarroch, la società Saras dei Moratti ha una delle raffinerie più grandi del Mediterraneo, capace di lavorare 15 milioni di tonnellate di greggio l'anno. La Sarlux è al cento per cento della Saras. La centrale elettrica annessa alla raffineria ha un ruolo essenziale poiché brucia gli scarti della raffinazione, l'olio combustibile pesante, che altrimenti andrebbe smaltito [pagando] come rifiuto speciale. Grazie al Cip6, il rifiuto diventa fonte rinnovabile e profittevole. Il 36 per cento degli utili di Saras [122 milioni di euro su 332] sono riconducibili alla produzione di energia elettrica, che senza le sovvenzioni costerebbe molto di più. La convenzione di Sarlux con il governo italiano è partita l'8 gennaio 2001 e durerà fino al 2021. Nel 2011 – spiegava l'articolo di Raitano – Sarlux avrà ammortizzato il prestito di un miliardo di euro avuto per costruire l'impianto, e avrà così dieci anni di guadagno netto fino alla fine della convenzione.

Nonostante i fondi Cip6, però, le aziende non sono al sicuro dalle oscillazioni in borsa. A maggio del 2006, il 40 per cento di Saras è stato collocato sul mercato e in pochi giorni la vendita dei pacchetti azionari ha fruttato più di un miliardo di euro. Due mesi più tardi, il titolo era sceso del 20 per cento [da 6 a 4,8 euro ad azione]. Il 29 gennaio 2007, la chiusura delle contrattazioni dava le azioni Saras a 3,92 euro. Forse anche a causa dell'incertezza dei finanziamenti Cip6.

Secondo i dati forniti dall'allora sottosegretario Bruno Tabacci in audizione alla camera, nel 2005 i finanziamenti Cip6 ammontavano a 3,1 miliardi di euro. Un anno prima erano 2,3. Il meccanismo dei Cip6 dovrebbe essere stato superato da quello dei «certificati verdi», nato nel 1999, ma le convenzioni già attive restano ancora in piedi. La pressione della lobby energetica punta ad estendere queste prebende anche ai nuovi impianti, progettati ma non ancora funzionanti. ■

za non vuole chiudere il rubinetto dei sussidi di stato alle potenti lobby dei petrolieri, ai costruttori di inceneritori, alle aziende elettriche. Eppure, il governo potrebbe approvare semplicemente un decreto di modifica della Finanziaria, come ha fatto con il «comma Fuda».

Avremmo voluto chiederlo a Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla camera, ma è stato impossibile raggiungerlo. Sembra proprio che Ds e Margherita non vogliano saperne: per loro è appena digeribile la formulazione sui Cip6 approvata in Finanziaria.

C'è il sindaco di Torino Sergio Chiamparino che da settimane fa fuoco e fiamme perché l'inceneritore approvato a Torino possa incassare i sussidi [una trentina di milioni di euro], così come pare ci siano pressioni, assai felpate, del sindaco di Roma Walter Veltroni per garantirli all'inceneritore «pubblico» dei rifiuti di Ama e Acea [le due ex municipalizzate per i rifiuti e per l'energia elet-

trica, oggi entrambe Spa a maggioranza pubblica].

Il pressing da parte degli affaristi, i petrolieri in prima fila, è fortissimo. L'enorme quantità di denaro giustifica tanta attenzione. «Complessivamente, con l'operazione Cip6 sono stati distribuiti 60 mila miliardi di lire, in 15 anni. E l'80 per cento è andato alle fonti 'assimilate', penalizzando quelle autenticamente rinnovabili» dice Mirko Lombardi, responsabile ambiente di Rifondazione.

Su tutto, peraltro, incombe l'intervento dell'Europa: «Stiamo esaminando reclami relativi a una presunta non conformità della legislazione citata con le norme in materia di aiuti di stato»: è la risposta del commissario per l'energia Andris Piebalgs all'interrogazione rivolta dal capogruppo del Prc a Strasburgo, Roberto Musacchio.

Insomma, è partita una procedura di infrazione che potrebbe costarci una condanna con relative sanzioni. Come i sussidi, ancora una volta a carico dei cittadini. ■

I Cip6 sono pagati con le bollette che noi paghiamo per l'elettricità